Esce ogni Domenica: costa per *Udine* annue lire 14 anticipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, di articoli comunicati c. 30.°

Num. 15. 8 Aprile 1855. Anno VI.

L' ASSOCIAZIONE AGRARIA

E I MAESTRI RURALI

Dopo i medici condotti rurali, non sapremmo a cui più debba importare la attuazione della Associazione nostra, nè chi abbia più a bene sperare da questa, quanto i poveri maestri delle villiche scuole.

Poichè molt' altri di noi più valenti e più sperti, hanno divisate ad una ad una le miserie grandi di questi tribolati, non ci rimaremo a farle di nuovo palesi, tanto più che non potremmo sdebitarci di tanta cura con quella potenza d'eloquio con cui se ne sdebitarono gli egregi che in siffatto arringo ci precessero. *) Ma se nulla possiamo aggiungere a quanto fu detto riguardo ai mali di questa classe tanto negletta e tanto mal rimeritata della docente famiglia, ci è dato però accennare, meglio forse che altri, le cagioni di quei mali e additare un compenso sufficiente a temprarli, e fors' anco a cessarli. Diciamo dunque che le scuole dei villici saranno sempre considerate come vanità, e gli uomini che le ministrano mal apprezzati e mal rimunerati, finchè a queste scuole non si accoppj l'insegnamento dei rudimenti dell' agricoltura, a tale che lo studio delle lettere essere debba riguardato solo come un mezzo di apprendere i principii dell'industrie agrarie. Ora per recare in atto così vitale riforma, da cui dipende nientemeno che l' essere o il non essere dell' istituzione elementare nelle campagne, non vi sono argomenti più validi di quelli che può offrire la nostra Associazione Agraria, poichè questa, avendo per principale scopo l' immegliamento ed il perfezionamento dell' agricoltura, non potrà mai riuscire a codesto senza promuovere e soccorrere liberalmente l' istruzione agricola nelle rurali comunità. Saputo ciò, si scorgerà agevolmente qual vincolo strettissimo ci abbia fra l' Associazione nostra e l' insegnamento agrario, fra questo e il successo dello studio elementare delle lettere, e le sorti degli istitutori rurali.

*) Notiamo, fra gli altri, il chiarissimo cavaliere Ignazio Cantù, il quale in un eloquente articolo pubblicato testè nel suo accreditato giornale la *Cronaca* descrisse la condizione infelice dei maestri rurali nella Lombardia, invocando un riparo all' immeritata loro miseria.

Però ad addimostrare anco ai non veggenti quanto siffatti concetti siano conformi al vero, consideriamo un po' qual sia adesso lo scopo di questi studii e quali siano gli avvantaggi che ne conseguono i villici giovinetti che vi si dedicano. È noto a tutti come questa istituzione ora non si proponga altro fine che quello di insegnare agli alunni i rudimenti delle lettere e dell' aritmetica, senza però imparar loro direttamente a farne nessuna utile applicazione, e senza additar loro nessuna mercede che li avvalori a durare alla prova di quelle inamabili discipline, nessun modo di giovare nè a loro stessi, nè alle loro famiglie, nè alla società. Perciò egli incontrasi di sovente che questi studj siano negletti dagli allievi, mal guardati dai loro genitori, e dalla comunità, e che le cure dei maestri siano male stimate e peggio retribuite; perciò voi vedete i più di quei giovani, dopo aver, tra bene o male usato due tre anni a quelle scuole, uscirvi analfabeti o quasi, e i genitori ridere in faccia a cui si affatica a persuaderli dei pregi di quella istruzione, e i possidenti lamentare come danaro sprecato quello che lor malgrado preferiscono ai maestri di quelle disutili scuole. Se così stanno le cose, e così stanno pur troppo, come meravigliare adunque del poco zelo di cui fanno prova e i maestri e i discenti verso questo insegnamento, come maravigliare della non curanza con cui la riguardano e i possidenti e i coloni?

Noi, a dir vero, ci maraviglieremo del contrario, e non possiamo trovar la cagione della durata di questa istituzione, senonchè nel buon volere della Magistratura che la decretava. Si faccia invece, come appunto intende fare l' Associazione nostra, che ad ogni scuola rurale sia congiunta l' istruzione agricola, e si vedranno gli alunni innamorarsi di quelle scuole di cui ora sono tanto abborrenti, si vedranno i genitori solleciti di mandarvi i loro figli; e, scorgendo il profitto che in queste ritrarranno gli alunni, i possidenti impareranno ad apprezzare quegli insegnatori di cui ora fanno sì vile stima, e a rimeritarli secondo i loro benemeriti.

E, volendo rincalzare con qualche fatto sì utile proposta, aditaremo all' ammirazione dei nostri lettori la scuola popolare di Amaro. E sapete perchè i buoni Amaresi fanno tanta prezza di quella scuola, perchè vi concorrono con tanto affetto, perchè benedicono all' ottimo parroco che l' ha fondata? Perchè in questa scuola lo studio

delle lettere non è che argomento per imparare quanto importa a sapersi per essere bravi economi e sperti agricoltori. Se invece in questa scuola non si attendesse ad altro che ad imporre agli alunni la croce delle regole grammaticali, la scuola di Amaro, che ora è calcata e piena di discenti, diverrebbe in picciol tempo diserta o poco meno.

Per mutar in meglio l' attuale condizione delle scuole o dei maestri rurali, non ci è d'uopo adunque che di indirizzare l'elementare istruzione ad un fine sì provvido quale è la educazione agricola, e, siccome senza l' opera dell'Associazione nostra tal riforma sarà forse sempre un pio desiderio, così noi speriamo che tutti i rustici docenti faranno a gara a raccomandarla e difenderla, poichè se nol facessero, non sapremo se più dovessimo biasimarli come poco zelanti del bene dei loro alunni, o compiangerli come incuranti del successo di una istituzione che sola può rilevarli dallo stato miserrimo in cui si stentano, e mercè cui solamente essi potranno procacciarsi la gratitudine e la riverenza dei discepoli, la devozione e la stima dei buoni, e il guiderdone che è dovuto alle loro cure e alle loro fatiche.

G. [illegible]BELLI
Socio Onor. della Scuola di Amaro.

POESIA D' UN' ANIMA

V.

Garda, Aprile 1846.

Amor che nella mente mi ragiona
Menommi in erma ed orezzante riva,
E dissemi — Tenzona
Tra sì e no la verginella schiva;
Vuoi ch' ella a te cortese
Sia de' begli occhi onde tanto t' accese?
Raccolsimi a quel dir, e con intento
Giudizio ricercai tutto il mio petto,
Nè di superbia vento
Sentii, nè fiamma d' impudico affetto
Turbarlo; onde risposi:
Deh parlin dolce a me gli occhi amorosi!
Subito addietro il ciglio mio si volse
Come per punta d' ignoto desio,
Ed adorando accolse
L' immagin del perfetto angelo mio,
Che coi cenni e cogli occhi
Sì mi traeva ai pietosi ginocchi.
Tanto stupor di gioja entro mi corse
Che, tra il veder presente e la passata
Memoria, stetti in forse;
Ma il piè secondo l' amorosa usata
Mi trasse di me privo
Là dove il mio pensier si facea vivo.
Ella ridendo tutta, io sì parlai:
— O Donna, la pietà tanto mi giova
De' vostri cari rai,
Che fuggo di qui basso, e si rinnova
Quest' amor mio terreno
Com' è del sol se rivegga il sereno.
Nè più rimembra il suo proprio costume
L' anima mia, ma vanne dietro a voi
Qual rivo corre in fiume;
Nè pensa a prima, nè ha cura del poi.
— E come dissi, il viso
Le si fe' chino alquanto, e tacque il riso.
Come da canto, o da dolce strumento
Prendendo norma il piè d' agil donzella,
Riprodotto è il concento
Negli atti della sua persona bella,
Che come il ritmo vuole
Or presto or lento movon le carole,
Tal nel mio volto fu tutto dipinto
Ciò che parea sulla divina faccia,
E tanto m' ebbe vinto
La sua mestizia, che le caste braccia
Ella m' offerse, e disse:
Perchè tanto dolore ormo' t' afflisse?
Risposi — Il vostro servo ha fatto mesto
Sì com' or lo vedete, il mutamento
Del dolce aspetto e onesto,
Onde pensò che qualche mancamento
Fosse in suo dir che a voi
Fesse male parer de' sensi suoi:
E come l' almo amplesso amor m' offria
In esso mi confusi, e tanto piena
Parve la gioja mia,
Che non fu tarda una secreta pena
A farmi accorto il core
Non l' esser frutto di mondano amore.
E colei, carezzandomi l' accesa
Guancia, si stava nelle mie pupille
Maternamente intesa,
Finchè, me ignaro, da due lente stille,
Non so donde partite,
Le vide arcanamente inumidite.
Figlio; mi disse: sebben fu indovino
Tuo cor del mio sublime esser, (com' io
Per giudizio divino
Da quel pianto argomento) il tuo desio
A non creder diversa
Me da chi brami ancora s' attraversa.
Sopra tuo frale impasto è mia sustanza
Infinita ed eterna; e sebben alta
Suoni mia nominanza
Nel linguaggio dell' uom, grande diffalta
Trovi nel cor di molti
Da quel che espresso per lor bocca ascolti.
La Verità son io — pur di colei
Che t' incatena con dolce lusinga
Il bel viso prendei,
Perchè spesso quaggiuso avvien che finga
Lo stesso Ver, per farve
Sgombra la mente da più false larve.
E mi distolsi dai celesti giri,
E presi terra in questo basso regno,

Perchè de' tuoi sospiri
Troppo mi spiacque il poco nobil segno,
E quante cose e rare
Puote una Diva, in te fermava oprare;
Onde se tanto alto pensier t'aggrada
Consacrar te come progenie mia,
E per eccelsa strada
Ardarne soli in santa compagnia
Precorrendo quel fato
Che sublima per morte il vostro stato.
— Sorsi pacato dal suo grembo, e ardito
Levai le luci in lei superbe e ingrate
Al sovrumano invito,
E dissile — Immortal donna, lasciate
Questa miseria nostra
In cui fatal necessità ci chiostra.
Prima che Verità sull'uomo ha impero
Un' altra Dea che di natura ha nome;
Nè può nostro pensiero
Stolto di qui fondersi in voi, siccome
A vostr' idea si vieta
Stabilmente locarsi in basso creta.
Anco volse a miserrima fortuna
Ogni commercio uman colle supreme
Forze; chè piange in cuna
L'uomo in tutte sue parti, e tutto insieme
Vive e muore quaggiuso;
Nè senza colpa fia romper quest' uso.
Se prima in ciel d'ogni mortale incarco
Sciolto vagassi, o se n' andrò con voi
Passato il fatal varco,
Altri 'l sapranno; noi sappiam già noi,
Ma certo fia benfatto
Se così vuolsi per natural patto.
Per ora io poso nell' angusta cella
Dove Natura un non so che infinito,
Ch' è nel pensier, suggella;
E benedico a Lei che m' ha sortito
Di tal maniera un passo
Per cui fuggir le noje di qui basso.
Troppa beltade è in voi, perchè si posi
Altamente in mie luci, e quell' umana
Verità che sol osi
Siamo in terra cercar, non si slontana
Dentro a luce infinita,
Ma nasce e spira della nostra vita.
E se alcuno è quaggiù che il basso limo
Abbia a sdegno ond' è sorto e in cui si sface,
Per me vinto lo estimo
Da codardia, che mentre in duol si giace
Il mondo tutto, dolga
A lui sol di se stesso e i rai distolga.
Onde, Diva gentil, ch' io mi soffermi
Quaggiù consenti, nè pensar che regni
Sui sentimenti infermi
Sì torto orgoglio che di te disdegni
L'alto valor: quel velo
Che degnasti, dispoglia, e torna in cielo,
Di là se vuoi nostra comun natura
Colla crescente tua possanza affina,
Sicchè fatta matura
Salga più presto a quel che le destina
Alto scopo il futuro:
— Di me non ti curar più, ch' io non curo.
— Un divin raggio il santo volto invase
Allor, in cui la bianca ombra si sciolse,
Che d'ogni forza rase
Mio debil ciglio, e quando là si volse
Vide il raggio divino
Che scolorando fea pel ciel cammino.
E voce udii sonar sì dolcemente
Che in cor soave l'eco ancor n' è viva;
— Vivendo umanamente
Come tu estimi, a verità si arriva:
Che la mondana prova
D' umani affetti e non d'altro si giova.
— Del concento divin tutto ancor pieno
Venni qual soglio a lei che mi fa vita
Parer questo terreno
Sogno d'un giorno, e men mi fu sgradita
Per quella volta assai
L'asprezza ond' ella non si parte mai.

IPPOLITO NIEVO.

AGRONOMIA

ANTICHITÀ DELLA MALATTIA DELLE VITI

La benemerita Accademia de' Georgofili di Toscana emetteva un Programma sulla malattia dominante dell'uva diviso in 48 quesiti, invitando tutti gli agricoltori e vignajuoli della penisola italiana a rispondervi categoricamente entro il 15 Aprile 1855. Il primo quesito suona così: *" Esistono notizie scritte o tradizionali, dalle quali si rilevi che la dominante malattia delle viti o dell'uve abbia regnato in altri tempi più o meno remoti; in quale estensione; in quale intensità; e con quanta durata? ".*

La inchiesta mi parve troppo interessante per non occuparsene di qualche proposito e rovistarne le notizie nei geoponici più antichi. Ma non ho trovato che nessuno di essi ci abbia tramandato nemmeno un barlume di questo morbo. Solo nella sacra scrittura si legge che il profeta Gioele vaticinava alla tribù di Giuda. " Piangete, esclamava nel suo Capo primo, piangete o voi cui piace il buon vino; poichè mancherà alla vostra bocca. La vostra vigna è spoglia e diserta; i suoi tralci sono divenuti bianchi, distrutta è la vigna, consunta l'uva, e avviliti ne rimpiangono gli agricoltori e i vignajuoli. " — Voi vedete che anche allora gli agricoltori e i vignajuoli lamentavano, come adesso, la devastazione delle loro vigne, e il popolo piangeva sulla mancanza del vino. Voi vedete che le viti si erano coperte anche allora, come adesso, della bianca crittogama, che forma la causa prossima della epifizia dominante.

Dopo queste storiche testimonianze che ci fanno, se non altro, conoscere la progredita cultura de' campi e de' vigneti a quell' epoca, non trovasi più ricordo, nemmeno da lontano, di epifitica infermità delle viti. Nè Catone, nè Varrone, nè Columella, accuratissimo scrittore della agricoltura romana, ned alcun altro trattatista di cose rustiche ne fan cenno. Solo che Plinio secondo, il naturalista, ha fatto parola di una particolare affezione delle viti, che pare avesse qualche analogia colla dominante morbosità, laddove scrive: “ È peculiare alle viti e agli olivi una malattia che si chiama *ragno*, mentre certa materia, in guisa di ragnatela, avviluppa il frutto e lo consuma (lib. XVII. cap. 24) „. Plinio scriveva nell' anno 79 dell' era volgare.

Per lungo lasso di tempo non si riscontra più che siasi fatta osservazione di alcuna malattia nelle viti. Pier Crescenzi, che fioriva nel secolo XIII, sembra spargere qualche sospetto nel suo Trattato d' Agricoltura, scrivendo nel Capo XXVII del libro IV. “ Avviene ancora spessamente che nel tempo del calore disconda con fervente sole una piccola piova, velenosa e adusta, che volgarmente a Bologna (sua patria) *melume* chiamano, che molte generazioni di viti in tal maniera si alidisce, che il loro frutto al niente al tutto riduce „.

Ma poscia nè il Davanzati nella sua *Coltivazione toscana*, nè il Soderini, nella Coltivazione delle viti, nè Pier-Vettori nella Coltivazione degli Olivi, nè, in fine, Filippo Re ne hanno punto parlato.

J. Facen.

TRADIZIONI E LEGGENDE FRIULANE

IL CROATT E LA COLOMBE *)

Il grido lugubre della Civetta risuona sinistro nel silenzio della notte. — Il cielo è cupo e minaccioso. Il denso velo che copre la natura non è rotto che dal bagliore del lampo lontano, che illumina per un istante della sua livida e fantastica luce il piano ed i colli, mentre di tratto in tratto un buffo di vento impetuoso curva la cima degli alberi, e sperde la famiglia dei fiori.

Alcuni uomini montano taciti il colle, e giunti in mezzo alle rovine che gli fanno corona, si pongono a scavare alla luce sinistra delle fiaccole resinose, tra i ruderi del castello. —

Il vento cresce impetuoso, i lampi solcano il cielo, colle loro lingue di fuoco, il tuono rugghia più vicino e minaccioso, e pure d' in mezzo alla lotta degli elementi, quegli uomini non ristanno dall' opera loro. E' scavano..... e scavano..... ne curano il sudore che bagna le loro fronti, ne il ruggito dell' uragano che si avvicina.

*) Il Corvo e la Colomba.

La luce rossastra delle fiaccole che ripercuote su' quei corpi abbronziti, il livido bagliore dei lampi che squarciano ad ogni tratto le tenebre, danno a quella scena alcun che di spaventevole, come una fantastica tragenda. —

Ad un tratto il ferro batte sul ferro, gli sforzi raddoppiano, e due casse lunghe e pesanti risuonano sotto le vanghe. Tutti i petti mandano un grido selvaggio di gioia, l' impazienza, la libidine dell' oro raddoppiano le forze ed i conati; alcuni di piccone rompono le due casse. Ma allora dall' una di queste vedesi sorgere come per incanto un corvo nero e misterioso, che stende le sue ali quasi a proteggere il contenuto; e dall' altra una colomba candida come la neve. —

All' inatteso prodigio, quelli uomini, gettano i loro stromenti, e fuggono urlando, come colpiti della *mano di Dio*.

E l' uragano scoppia in tutta la sua violenza e la civetta accovacchiata fra le rovine, unisce il suo grido sinistro allo strepito dell' uragano........

Nel castello di Buja **), dominava un tempo un triste e potente signore di nome Orso, che per le sue infinite violenze era divenuto il terrore del circonvicino paese. — Sicuro nella sua rocca feudale, e circondato da forte schiera d' armiggeri, egli abbandonavasi impunito ai suoi istinti malvaggi; posciachè a quell' epoca la sola mano di Dio, poteva interporsi, tra il debole oppresso, e l' oppressore potente. — Orso aveva una figlia in tutto dissimile al padre, e detta dal suo nome Orsina, la quale come un buon genio cercava ad ogni possa ritrarlo dalla via del delitto, mitigava le sofferenze di chi pativa per lui, e ne asciugava le lagrime, con quell' istinto mirabile che Dio diede alla donna. Ma se talvolta la mano della Vergine strappava una vittima al tiranno, vedeasi più spesso brutalmente respinta da lui. E allora quella poveretta pregava il signore di allontanare le sue folgori, dalla testa del padre. —

Innamoratosi fieramente di una giovane ed onesta popolana, Orso la fece venire al castello sotto pretesto di volerla dare per ancella alla figlia; ma realmente per sfogare su' dessa l' ardore brutale, ispiratogli dalle sue grazie innocenti, e dalla sua peregrina bellezza. —

La giovinetta conosciuto l' inganno e l' imminente pericolo, tentò più volte di fuggire dal castello, ma senza potervi riuscire, perchè atten-

**) Buja era un maschio posto verso tramontana sopra un alto colle di vaga ed aperta prospettiva, discosto da Udine circa 10 miglia, luogo molto antico, che fu abbrucciato come si ha per fama da Attila al tempo dell' assedio di Aquileja, di cui fassi menzione nel privileggio di Ottone il I.°, e nel catastico vecchio di Grado. Questo luogo fu posseduto per alcuni anni dagli Orsini Romani, li quali nel 1348, furono scacciati da Beltrame Patriarca, e dalle genti Udinesi, astretti dalla estrema fame, dopo lungo assedio: avendo spianato il castello di maniera che da indi in quà, non è mai stato ristaurato.

Jacopo Valvasone di Maniago: Scritti sopra le cose del Friuli.

tamente vigilata dagli sgherri del Cavaliere; il quale sempre più invaghito di lei, alternava le lusinghe alle minacce, onde vincere la costanza della bella vassalla. — Un giorno in cui Orso più pressante dell'usato, videsi da quella respinto, acceso d'ira bestiale, giurò altamente che quella notte istessa l'avrebbe posseduta ad ogni costo. La giovinetta, spaventata, e perduta ormai ogni speranza, decise allora di confidarsi ad Orsina; che sempre buona e generosa, promise di salvarla, onde risparmiare al padre, un delitto di più. —

Conoscendo inutili le preci e le lagrime ad ammansare quell'anima feroce, Orsina ricorse ad uno singolare stratagemma; nella speranza che una lezione potesse finalmente, ricondurre il genitore *sul retto cammino*.

Copertasi di una pelle di Camoscio in cui avea infitte delle spille acutissime, Orsina si coricò all'insaputa di tutti, sul letto della giovinetta, costringendo questa a riposare per quella sera nella propria sua stanza. — Avvanzatosi la notte, Orso venne, risoluto di compiere il reo disegno: ma stese le braccia ad afferrare la vittima mandò *un'urlo di dolore*, che quelle punte, gli erano entrate nelle carni fino all'ossa. — Cieco di furore trasse allora il pugnale, e menò più e più colpi rabbiosamente alla povera creatura, che spirava senza mandare un gemito.

Agli urli del Cavaliere comparvero i valletti con le fiaccole, ed Orso riconobbe nel palpitante cadavere, la propria figlia. — A quella vista rimase per un istante turbato, ma ripigliata poco dopo la consueta ferocia, ordinò freddamente alle sue genti, uno splendido funerale per quella poveretta; pena la vita, a chi divulgasse l'accaduto.

Il giorno dopo due casse furono calate nei sepolcri dell'oratorio del castello: che il Signore avea colpito di morte improvvisa il padre snaturato. . . . .

Benchè l'immaginazione popolare che si piace sempre del meraviglioso, vesta queste tradizioni in modo strano e fantastico, pure nel fondo esse dipingono i costumi del Medio Evo, e possono somministrare un'elemento di più, a rilevare quali ne fossero veramente, le condizioni sociali. Spogliate quei racconti, di quanto hanno di inverosimile, e voi vi troverete, l'idee dominanti di quell'epoca, le sue credenze, i suoi dolori, le sue speranze; vi troverete in una parola la vita del popolo, in tutta la sua realtà.

M. DOTT. VALVASON.

CRONACA SETTIMANALE

Agricoltura

Nella presente primavera si terrà in Ferrara una grande esposizione di prodotti agricoli e industriali, e si largiranno premii e onorificenze ai più diligenti cultori delle varie industrie rurali, e ciò all'effetto di incoraggire sempre più lo studio della agricoltura, fonte perenne della prosperità economica e morale degli Stati. Anco noi, se il cielo e gli uomini si mostreranno benigni alla nostra Associazione Agraria, godremo nei prossimi anni di questi cari spettacoli intanto, mercè la liberalità dell'esimio conte Alvise Mocenigo, ne avremo un assaggio nel giorno 23 aprile di questo stesso anno, in cui appunto verranno largiti due premii che gioveranno all'incremento di due rami importanti dell'agricole industrie.

— Lo stato delle campagne nella Bassa-Italia è soddisfacentissimo. Alla siccità fecero luogo abbondanti pioggie e fecondatrici, a cui successero giorni sereni ed opportuni ai lavori della stagione.

Viticoltura

In una corrispondenza del *Collettore dell'Adige* si consigliano i Possidenti a desistere dall'estirpazione delle viti vecchie e guaste, pratica che fu da non pochi per loro danno seguito, e a preferire invece il taglio del tronco sporgente dal suolo, poichè dalle radici sorgeranno nuovi e vigorosi germogli che daranno frutto in un tempo assai più breve di quello che richiedono per darlo gli impianti nuovi. — A proposito di viticoltura vogliamo pigliare nota di un novello preservativo contro la infame crittogama che da tanti anni ci rapisce la raccolta del vino, preservativo che troviamo annunciato nel giornale del *Lario*. Eccolo:

Per guarire la vite dal fatal morbo si smuove la terra intorno alle radici per circa una spanna all'incirca, e questo raggio si copre con uno strato di malta grassa e poi si ricopre anche questo di terra, e quindi si investe il piede della pianta con altra malta protetta da un riparo di pietre.

Botanica

Si è osservato che le piante, e per fino le erbe stesse, sulle quali cadono dei fiori d'Acacia, ingialliscono e deperiscono in breve tempo. Sembra che questa azione deleteria sia prodotta da un acido o da un gas che si esala da questo fiore, il quale racchiude un principio zuccherino molto pronunciato. Questo principio, entrante in fermentazione, per la presenza di un principio vegeto-animale, e per la rugiada o per la pioggia, che gli presta il necessario umidore, è quello che dà luogo alla genesi dell'acido o del gas in discorso.

— La Cuscuta o Granchiarella (nei nostri luoghi nota sotto il nome di *erba lamia*, ed in lat. *Cuscuta Europea*) spetta alle Convulvacee, ed è pianta parassita che vive, con gravissimo danno, nei luoghi dove si coltivano il lino, e i legumi, e nei prati artificiali a trifoglio in ispecie. Questa pianta, appena abbia aggredito altro vegetabile, con rapidità stende i suoi filamenti e si appiccica ai corpi circostanti, sicchè, ove non venga con sollecitudine posto il conveniente riparo, conduce a male ogni concetta speranza di ubertose raccolte. Tosto che in un coltivato si annuncia la granchiarella, il che accorre per quegli spazi circolari, che si notano per lo intristimento delle altre piante aggredite, si pone sopra della paglia a cui si dà fuoco. Ciò vale a trarla a morte; ma se un tale processo si mostra opportuno per le praterie artificiali a coltivazione di trifoglio, non sembra adatto per quei terreni a diversa vegetazione, e la sola estirpazione della granchiarella torna certo rimedio unico contro tanto nemico.

Sarà savio consiglio quello di non destinare a successiva seminagione il frutto che si trae dalle piante cresciute in terreno infestato dalla Cuscuta, per evitare che il seme, campato dai danni di quella pianta, non si sia malauguratamente affratellato coll'altro spettante all'implacabile suo nemico.

Industria

I giornali di Lombardia pubblicano gli elenchi degli oggetti che ciascuna Provincia invierà all'esposizione mondiale Parigina, perchè il pubblico sappia in qual modo saranno rappresentate in quel grande sodalizio dell'industrie e dell'arti. Essendo certi di farci interpreti di un comun desiderio preghiamo la spettabile Camera di Commercio Udinese a voler comunicare alla redazione del

nostro giornale e a quello dell' *Annotatore Friulano* l'elenco delle produzioni naturali od artificiali che il Friuli manderà al Palazzo dell' industria della Metropoli di Francia, poichè ci importa di essere assicurati che anco il nostro Paese, concorra degnamente in quella magnifica palestra.

Strade Ferrate

Una Compagnia inglese ha proposto al Governo Spagnuolo di fare in tre anni una strada ferrata da Madrid a Badajoz verso il Portogallo, e chiede per correspettivo le miniere di Rio-Tinto.

— Nel luglio del corrente verrà aperto il tratto della linea del settentrione fino a Cracovia.

— Ai 19 marzo è stata inaugurata la ferrovia da Madrid a Abacexo (276 chil.)

Commercio

Per un decreto imperiale saranno introdotte in Algeria le Camere di Commercio organizzate come lo sono in Francia, con poche modificazioni.

Economia

Dicesi che lo scarso raccolto dei pomi da terra in alcune contee della Scozia abbia ridotto quelle popolazioni ad uno stato di miseria allarmante, tanto più che in quel regno non esistono, come in Inghilterra e ora anche in Irlanda, case di soccorso e ricovero.

Istruzione Pubblica

Coll' 11 aprile Toucard aprirà il corso delle sue lezioni di paleografia presso la Direzione dell' Archivio generale in Venezia.

Varietà Umoristiche

UNA STAGIONE TEATRALE

La scorsa quaresima ebbimo al nostro teatro la Compagnia Dondini, proveniente da Bologna. Il Capo-comico aveva tentato di non venirvi ad onta del contratto; ma la nostra Presidenza sta salda ai patti. Il Capo-comico mandò degli attestati della facoltà medica di Bologna, provanti la malattia della Cazzola, l'affezione del Romagnoli e quindi l'impossibilità di venire; ma la nostra Presidenza, col rispetto dovuto alla verità di quelle attestazioni ed alla cera-lacca onde rilevavansi i suggelli, vieppiù s'ostina, e dichiara di resistere ad ogni costo.

Cesare Dondini, uomo navigato, comprese benissimo ch' era ora di partire; e in tempo debito fu a Udine con tutta la sua compagnia; nessuno eccettuato. Gli ammalati guarirono per istrada; e di ciò dobbiamo ringraziare la facoltà medica di Bologna, che sollecita seppe provvedere alla malattia ed alla guarigione.

L' arrivo della compagnia è la novità del Paese, della Provincia, dei giornali, direi quasi d' Europa. La Presidenza pubblica l' elenco, il numero delle recite, e il prezzo d' abbonamento: coll' avvertenza che i soli primi 300 abbonati godranno d' un certo vantaggio. Questa comminatoria spinge gli animi; e tutti, l' uno a gara dell' altro, attendevano il sospirato momento d' abbonarsi. Però, sebbene tutti i cittadini stessero all' erta, ai primi abbonati del primo giorno della prima ora e del primo minuto, in cui fu aperto il camerino del teatro, vennero consegnate le schede coi numeri oltre il 200. *Che diacine?* esclamavano gli abbonati, *omai più di due cento! fummo assai fortunati.*

L' indomani le schede portavano i numeri dal 100 al 200; e il giorno dopo i numeri sotto il 100; ed uscirono i primi numeri la sera stessa che si apriva la tenda. *Cosa è adunque stato? che faccenda è questa?* chiesero i curiosi; ma non ne seppero una virgola di preciso. Ve lo dirò io. Invece di cominciare il bollettario coi primi numeri, si è principiato cogli ultimi. Fu mero accidente. Anzi vi dirò, che in questa maniera la cosa diede nell' *éclatant*; e accrebbe celebrità ai comici ed alla Presidenza.

Fra gli abbonati era anch' io, e quando mi abbonava intési di aver libera la porta ogni sera. La cosa andava di suo piede. Perchè si si abbona? diceva a me stesso; — per godere, a un dato prezzo, tutte le produzioni di una stagione. V' ha chi s' abbona per non aver l' impiccio di pagare ogni sera; ma queste sono eccezioni. Adunque, come vi dissi, io essendo abbonato contava su tutte le rappresentazioni della quaresima, che le avevano sommate a 24; e ch' io (avendo data la prova al conto) trovai giusta la somma, coll' esclusione dei venerdì, della settimana santa, e di qualche dei tanti accidenti che accadono ai comici.

Tutti i miei conti fallirono. Non si è riposato una giornata. Si fecero serate a benefizio della prima donna, del primo uomo, del capo comico, del brillante, di un concertista, dei poveri, della compagnia, e mancava solo si facessero anche a benefizio dei due Coccodrilli esposti al Giardino.

Sette sere fuori d' abbonamento in 24 recite, non è mica male. Una cosa sola viddi d' incomprensibile: che nelle sere fuori di abbonamento si rappresentava sempre qualche produzione nuova, o più ricercata. Combinazione curiosa!

La Compagnia, o la Presidenza promise al pubblico un repertorio tutto nuovo per queste scene. Il repertorio sarà stato nuovo, ma le produzioni (eccetto quelle fuori di abbonamento) erano vecchie per Udine, e molte di esse si viddero qui a rappresentare assai meglio della compagnia Dondini. Quanti accidenti! Anche il repertorio sbagliato.

Mi pare di avervi detto di sopra che la compagnia Dondini non portò tutto il suo abbigliamento. Per sole 24 recite la compagnia Dondini tradusse anche troppo vestiario; e a metà della stagione lo si dovette rispedire in Romagna perchè sovverchio. Le due ultime settimane tutte le produzioni portavano il vestito del giorno. I comici ligi all' azione tenevano in scena lo stesso vestito ch' indossavano per la giornata. Che combinazione! Il tappeto stesso non abbisognò le ultime settimane; avvegnacchè si è fatto senza. *L' abito non fa il monaco*, io diceva; *ma anche il monaco si fa indecente se porta sempre lo stesso abito*, mi rispondeva un amico.

Certo legale, criminalista per la pelle, trovava in questi fatti gli estremi della truffa, per le parole della legge " chi " con ingannevoli raggiri induce altri in errore, a ciò indotto dall' interesse. " Io non sublimo tanto le cose; io vi rido sopra, ma non mi abbono più.

T. VATRI.

LOGOGRIFO

1. 2. 3. 4. 5.

Un vate io son — Se mi scomponi, avrai:
(5. 4. 1.) Un potente rimedio a molti guai;
(3. 4. 1.) Un' annegata; (3. 2. 5.) un grande Capitano;
(3. 2. 1.) Di Tracia un Re; (5. 2. 3. 4. 1.) parte del corpo umano;
(4. 3. 2. 5.) Di nave attrezzo; (3. 4. 2. 1.) un luogo assai nascosto;
(3. 4. 2. 5.) Un fiume; (1. 4. 2. 3.) un segno; (4. 3. 2. 1.) un che fu all' acque esposto;
(4. 5. 2. 3. 1.) Un modello d' amore; (2. 5. 4. 1.) un uom di Stato
Da prepotente Re decapitato;
(2. 1. 4. 5.) Un albero, (2. 5. 4. 3.) o i suoi frutti; (3. 2. 5.) una montagna,
Ch' ebbe oggidì la guerra alle calcagna,
(5. 2. 3. 4) Ed un, che fama quivi si acquistò.

Spiegazione delle precedenti Sciarade

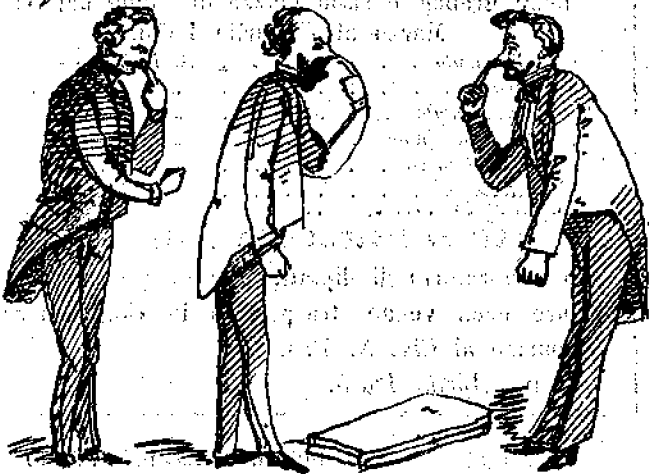
1. FORMICA - LEONE.
2. COR - N - ELIA.
3. CIMA - ROSA.

Spiegazione del precedente Rebus

Chi va piano va sano.

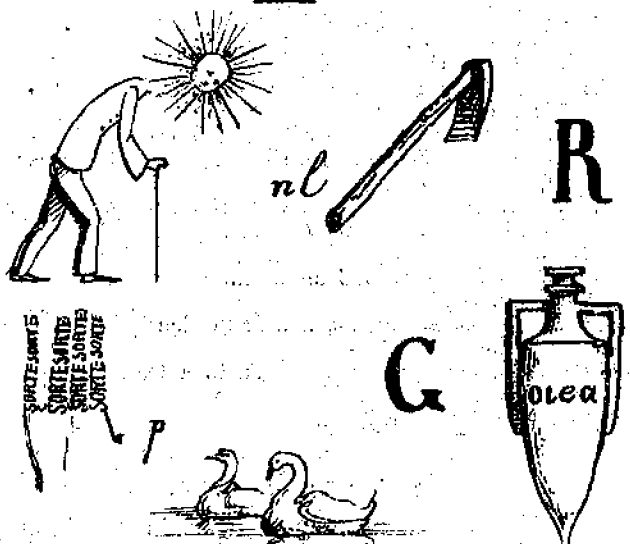
I REGALI

I rappresentanti una Società vogliono regalare la Sig. Y. di un abito. Tenue tributo al supremo merito con cui l'esimia dilettante adornava l'accademia a benefizio dei poveri. — Sdegnata la Sig. Y. rifiuta

I rappresentanti avvertiti che la Sig. Y. non vuole l'abito, le spediscono un bouquet, raccolto alla ferata, in una cassetta di zigari, condannata sei carantani

I rappresentanti, mal tollerando il rifiuto, pensano a uno stratagemma.... è trovato. — L'abito è cacciato di nascosto nella carozza della Sig. Y.,

Il bouquet ebbe la sorte dell'abito. I rappresentanti reciprocamente si giurano perpetuo silenzio sull'accaduto. Così fu.

la quale ritornata a casa, con somma sorpresa vide ricomparire l'abito, che fu rimandato all'istante.

REBUS.

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Nell' ultima Pasqua l' illustre oratore Ab. Gianfrancesco Talamini compirà la sua quaresimale predicazione. Anche questa volta, come nel 1850, egli fu ammirato da numeroso uditorio per profonda conoscenza del cuore umano, eletto eloquio ed ecclesiastica erudizione, come anche per intelligenza dei bisogni dei tempi nostri.

CRONACA DEI COMUNI

A....... *Venne rappresentata la Farsa:*

IL CONSIGLIO COMUNALE

PER LA NOMINA DEL MEDICO

Scena Unica

INTERLOCUTORI

GIUSEPPE, ALESSANDRO, MARCO — Consiglieri Comunali

Gius. Abbiamo vinto!
Aless Chi ha vinto?
Gius. Il merito.
Marco La buona causa.
Gius. La giustizia.
Aless. No: l' oro e l' intrigo.
Marco Sia pure: se il nostro Tizio versò l' oro, doveva superarlo in generosità il vostro Cajo.
Aless Cajo è medico onorato e povero.
Marco Povero e fidanzato ad una povera...... dunque asino due volte.
Aless Anche quando, e sempre *gratis*, assisteva la vostra famiglia e salvava vostro nipote?
Marco Cajo doveva sposare almeno una titolata.... e
Aless. E invocare a collo torto il sanguisugio legulejo del vostro patrocinio. ...
Marco E sarebbe l' eletto.
Gius. Tizio mangia, beve e gioca con noi.... dunque è un bravo medico.
Marco È più che medico.
Aless È vero: Tizio è *medico farmacista commerciante*.... e il Comune, non lo vuole.
Gius. Anch' io sono uno e faccio per tre.
Aless. Troppo discreto! Voi siete *zero* e fate per ventiquattro.... bestie da soma.
Marco La maggioranza nel Consiglio Comunale rappresenta gl' interessi del Comune....
Aless. E più spesso li tradisce.
Gius. Ma il Consiglio Comunale....
Marco Fu regolare.
Aless. Regolarissimo; ma non fu un Consiglio Comunale.
Gius. Io non intendo.
Aless. Voi non siete obbligato ad intendere.
Marco Cosa fu infine?
Aless. Un' Asta.... e basta.

SETE

Una discreta attività si è manifestata in questa settimana con sostegno nei prezzi — Il genere classico, ed i titoli fini vanno giornalmente diminuendo, e continuano ad essere sempre ricercati — E questo appunto lo vediamo avverarsi nelle epoche di uno stentato commercio, dove la bellezza e la bontà della merce soltanto possono facilitare le transazioni. Nelle esportazioni fino ad ora avvenute furono ommesse le qualità scadenti, che non sarebbero state accettate; ed i nostri magazzini abbondano di merci che non potranno venire smaltite che con sagrificio nel prezzo. — L' attività di questi ultimi giorni ha bastato a fornire lavoro ai filatoi per la durata del loro movimento, e tutte le greggie di poco merito, oltrecchè per l' avvicinarsi del nuovo raccolto, anche per questa ragione sono neglette.

PREZZI MEDII

delle granaglie sulla piazza di Udine dal 31 Marzo al 7 Aprile 1855.

Frumento	A. L.	22. —
Segale	»	16. —
Orzo pilato	»	23. 50
Orzo da pilare	»	12. —
Grano turco	»	13. 70
Avena	»	11. —

N. 1009.

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI MANIAGO

Avvisa

Fino a tutto il 30 Aprile p. v. è aperto il concorso alla vacante Condotta Medica-Chirurgica-Ostetrica delle consociate Comuni di Fanna e Cavasso.

Il circondario della condotta, posto parte in piano e parte in colle, ha buone strade, una popolazione di 4170 abitanti, di cui circa 2000 poveri

Chi credesse di aspirare produrrà la propria documentata istanza a questo Regio Commissariato.

Maniago li 15 Marzo 1855.

IL REGIO COMMISSARIO

LAGOMAGGIORE.

N. 728.

IL REGIO COMMISS. DISTR. DI S. PIETRO DEGLI SCHIAVI

Avvisa

Che a tutto il giorno 30 Aprile p. v. resta aperto il concorso alla Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica pelle associate Comuni di S. Pietro e Rodda.

L' emolumento annuo è di A.L. 1400 con una popolazione complessiva di anime 4400, delle quali una terza parte per lo meno avrà diritto a gratuita assistenza. Le strade sono parte buone e carregiabili, e parte montuose.

Gli obblighi e documenti da prodursi sono quelli soliti per ogni condotta.

Sarà fatto speciale riflesso alla conoscenza della lingua Slava che l' aspirante dimostrasse possedere.

Le istanze si ricevono a questo protocollo.

S. Pietro li 17 Marzo 1855.

IL REGIO COMMISSARIO

SCOTTI.

Tip. Vendrame. CAMILLO DOTT. GIUSSANI RED.